

**NEL TRIENNALE DI
S. FLORENZIO
MARTIRE INNO
PER CANTARSI DA
UN CORO DI...**

Mauro Ricci









A
S. FLORENZIO MARTIRE

INNO.



260-30

NEL TRIENNALE

DI

S. FLORENZIO MARTIRE

I N N O

PER CANTARSI DA UN CORO DI GIOVANETTI

il dì 25, 26, 27 di Luglio 1862

NELLA CHIESA

DELLE SCUOLE PIE.



FIRENZE

TIPOGRAFIA CALASANZIANA

1862.

ALLA NOBILISSIMA SIGNORA

TERESA PESTELLINI

NATA DE' CONTI DA MONTAUTO.

Illustrissima Signora

Timorose del mal viso de' profani, perchè unicamente rivolte a celebrare un Santo, in giovanissima età valoroso campione della Fede, queste povere parole si riconfortano del gentile sorriso e del pio sentimento, col quale Voi, Ottima Signora, avete promesso accoglierle, e vengono franche a trovarvi occupata nelle dolci cure di madec. Più che a comparirvi davanti nella leggiadria delle classiche forme pagane, a cui la moderna letteratura è tutta intesa, esse hanno mirato (come pare che doveßero) ad esprimere religiosi sensi in quel suono, che meglio si prestasse a rispondere alle musicali armonie; le quali non potranno non esser degne di somma lode, quando ne è inventore l'egregio Maestro Baldassare Gamucci.

Ma più dei versi, mi rallegro io scrittore che mi sia venuta questa propizia occasione di mostrare pubblicamente in quanto pregio io Vi tenga per le singolari virtù, tanto difficili a conservarsi, e che pure gelosamente conservate e accrescite, in uno stato di sì ragguardevole opulenza, com'è il vostro.

Mostrandomi ossequioso a Voi, io so di ossequiare insieme la illustre famiglia a cui appartenete, la quale, senza curarsi di aggiungere all'antico onore del sangue la gonfia borra de' nobili nuavi, cerca sopra tutto la nobiltà de' pensieri e dell'opere; so di ossequiare il degno vostro sposo, che i miei colleghi si onorano di avere avuto ad alunno, io a compagno di studj: de' quali cyli dà più feutta che molti

letterati di professione, mostrando il suo amore alla patria con poco strepito e assai beneficenze, e sostenendo decorosamente l'antico credito di quel commercio, che fu cagione di tanta grandezza alla nostra Firenze.

Io dico francamente queste cose, perchè creda un dovere il chiamare bene ciò che è bene; perchè sa di essere in un argomento intorno a cui nessuno con verità mi saprebbe smentire, e può, chi vuole, ricordarsi come la mia coscienza e la mia parola, rimaste libere in congiunture più difficili, non sono tali da diventare scere nell'occasione d'una festa sacra.

Alla quale, Gentilissima Signora, mi resta a pregarvi d'intervenire coi vostri figliuolletti, acciocchi essi sulla salma di una caduta

in difesa di quella Fede, unica nostra consolazione e salute, apprendano nel fatto la verità e la forza degli ammaestramenti, che con la viva eloquenza di madre continuamente porgete a loro.

Ed in questa speranza godete di dichiararmi

Di Voi Wobilma Signora

Umilissimo servo
Mauro Ricci d. S. P.

I N N O.

Su le spoglie del magnanimo,
Che morendo 'l lauro ottenne,
De' fanciulli, delle vergini
Suoni 'l cantico solenne:
Dalle tombe de' gagliardi
Spira un' aura che i codardi
Desta all' emulo valor.

Celebrate lui ch' ingenuo
Della vita in su l' aurora,
Come giglio sôavissimo
Ne' giardini, intorno odora:
Son fragranze care a Dio
La sua speme, 'l suo desio
E dell' anima 'l candor.

Celebrate dell' angelico
Garzonetto 'l vivo ardore
Quando prono sovr' i tumuli
Degl' estinti nel Signore,
Col pensiero in paradiso
Prega, acceso 'l casto viso
Di celeste voluttà.

Oh beato! e mentre corrono
All' impure orgie i profani,
E di danze e d' empio strepito
Suonan l' aule de' pagani,
Ei nel queto santuario,
Dell' afflitto in sul Calvario
L' aspro duolo piangerà.

Delle pugne altri nell' impeto,
Spinti i rapidi corsieri,
Alla patria i premi ostentino
Degli uccisi cavalieri:
Più mirabili cimenti
Farann' inclito alle genti
Il guerriero di Gesù.

Vieni: forza insuperabile
Dà la fede a debil petto:
Scudo, in cui tutti s' infrangono
Gli aspri colpi, è un alto affetto:
Vieni ardito alla disfida;
Chi de' forti al Dio s' affida
Non paventa servitù.

Già di Cristo al santo esercito
Si minaccia ed onta e danno:
Delle stragi nell' immagine
Già rallegrasi 'l tiranno,
Qual lion ch' al varco aspetta
Una timida cervetta
Che 'l coviglio abbandonò.

Ahi sventura! e lieta applaudere
Già s'ascolta alle rie voci
Roma, un giorno di magnanimi
Oggi stanza di feroci,
Cui raccolti in ampio stuolo
Il desio dell'altrui duolo
Di furore immenso armò.

Are a terra, e donne in gemiti
Su la tomba degli sposi,
Parvoletti che dimandano
Pane e tetto lacrimosi,
È la scena a cui t'appresti,
Terra iniqua, che perdesti
Ogni senso di pietà.

Pur da Dio ne' cieli affrettasi
A' suoi figli altro disegno:
Non i lacci, non le vittime
Spengeran di Cristo 'l regno;
Ma nel petto de' credenti
Angosciati ne' tormenti,
Nuova possa scenderà.

Come quando al nido volano
Desiose le colombe,
Ecco s'ode un sacro cantico
Dall'occulte catacombe,
Ove prona la coorte
Per Gesù devota a morte
Apparecchiasi al martir.

Fortunati! alto 'l segnacolo
Sollevando della croce
Fidi a quella si giurarono
In un core, in una voce;
Tu primiero del drappello,
O gentile garzoncello,
Nel santissimo desir.

Ma primiero ancor de' perfidi
Sarai preda, almo Florenzio:
Già quai bracci attorno corrono,
E di notte nel silenzio,
Te prostrato umilmente,
O bellissimo innocente,
Già dall' ara trascinâr.

Voi celate in seno, o tenebre,
Lo spettacol di cordoglio,
Quando tratto da' satelliti
Del tiranno al turpe soglio,
La pietà de' suoi diletti,
Degli armati gli aspri detti
Resta solo a debellar.

Chi la speme di quel trepido
Narrerà? chi lo sgomento?
O l'angoscia del combattere
Tra la morte e 'l tradimento?
Ben più bella è la memoria
Della splendida vittoria,
Che d'onore 'l coronò.

Quand' innanzi al denso popolo
Contro lui nel circo accolto,
La bipenne ed il carnefice
Ei mirò con lieto volto;
Quand' in mezzo all' empia festa
Del garzon la tronca testa
Il terreno insanguinò.

Valoroso! e appena libera
Da' ritegni della salma,
Per le vie del ciel, com' aquila,
Sciolse 'l volo la bell' alma;
D' angeletti cento schiere
Rallegravano le sfere
In dolcissima canzon:

Ecco 'l prode: a lui festeggino
Nostre voci in armonia;
Ecco 'l santo: a lui di candidi
Gigli infiorisi la via:
Tutto 'l cielo in nuovo ammanto
Su le cetre esalti 'l vanto
Dell' altissimo campion.

Press' al loco, ove de' martiri
La regina assisa splende,
Degna sede, o eletti spiriti,
S' apparecchi al pio che ascende:
Come madre un caro figlio,
Che ritorna dal periglio,
Lui festosa abbraccerà.

Ei di qui dove non giungono
Onte od ire di potenti,
A' fratelli che combattono
Sarà duce ne' cimenti.
Quanto turbo, e qual s' annera!
Ahi! de' santi su la schiera
Come orrendo piomberà!

Contro lei cento implacabile
Pensa già guerre Satanno;
Ma sull' orme del fortissimo
Mille forti sorgeranno.
Qual ne' prati agli arsi fiori
Delle nubi i freschi umori
Forza infondono vital;

Tale 'l sangue, onde s' abbevera
Il terren, sì che ne geme,
Di vittorie ognor più nobili
In lontane età fia seme,
Sinchè, domi i fieri sdegni,
L' alma Croce s' erga e regni
Sovra l' alto Quirinal.

Oh bei dì, quando di Romolo
Chiuderan l' eterne mura
Prona al suon de' santi oracoli
Una gente in Dio sicura,
E i Pontefici sul soglio
Dell' immobil Campidoglio
L' ampio mondo reggeran!

Di colà torme d' apostoli
Moveranno arditì in core;
Udrà 'l giogo, udran l' inospite
Selve 'l patto dell' amore:
Là trarrete, o genti, a squadre
A prostrarvi a' piè del padre,
Cui s' incurva il Vatican.

Spess' all' ire dell' oceano
Scossa fia di Pier la nave,
Ma finchè sul biondo Tevere
Salva sta, di nulla pave;
Mille audaci capovolti
Ne' marosi andran sepolti,
E la nave scamperà.

Spess' in lui che su gli instabili
Flutti vigile la guida,
Congiurati 'l mondo e l' erebo
Leveranno l' empie grida.
Ei non tremi: 'l santo petto
Gli avvalora un giovinetto,
Ch' al trionfo l' addurrà.









